

Alfonso Botti

### **109. Strane coincidenze**

Nella presentazione del volume *El modernismo a la vuelta de un siglo* (Pamplona, EUNSA, 2008) Santiago Casas, che ne è il curatore, a proposito delle cause dell'incubazione del modernismo nel corso del XIX secolo scrive che «la crisis modernista fue inducida también por la cuestión *americanista*, que tuvo especial impacto en Italia, al coincidir con el surgimiento del Partido Popular Italiano, germen de la democracia cristiana» (pp. 11-12). Anche accettando l'idea di un secolo breve, far coincidere la diffusione dell'americanismo, condannato nella *Testem benevolentiae* (1899), con la nascita del PPI (1919) appare, come dire, esagerato?

### **110. Di un autore, due libri, due editori, un traduttore, e un correttore di bozze (che doveva essere in ferie)**

L'Autore è l'analista economico-finanziario argentino Pierpaolo Barbieri. Il libro, *L'Impero ombra di Hitler. La guerra civile spagnola e l'egemonia economica nazista*. Pubblicato in edizione originale nel 2015 con il titolo *Hitler's Shadow Empire. Nazi Economics and the Spanish Civil War* presso Harvard University Press, il volume è stato tradotto da Luca Vanni per i tipi di Mondadori, che l'ha mandato in libreria sempre nel 2015. La tesi del volume è che l'intervento nazista in Spagna fu dettato da ragioni fundamentalmente economiche secondo i piani di Hjalmar Schacht, governatore del *Reichsbank*, volti alla costruzione di un impero economico informale, di cui la Spagna costituiva un tassello d'importanza non trascurabile, per la fornitura di materie prime indispensabili per l'industria di guerra nazista (pirite, rame, piombo, tungsteno, stagno, zinco, cobalto, nichel) e per gli scambi commerciali. Ma non è di questo che voglio occuparmi, per lo meno in questa sede.

Per l'Autore, «appena si cominciò a capire che il crollo di Wall Street, nel 1929, preludeva a una crisi globale, Primo de Rivera cadde» (p. 28

ed. it.); «With the first signs that the 1929 Wall Street crash heralded a global crisis, Primo fell» (ed. orig., p. 22). Un nesso che nessuno in sede storiografica ha mai posto e che l'Autore né dimostra, né specifica. «Nella primavera del 1932 l'attentato ed eccentrico generale José Sanjurjo lanciò un *pronunciamento*» (p. 34). Peccato che il tentativo di colpo di Stato, poi noto come *Sanjurjada*, avvenne il 10 agosto. Qui il traduttore ci ha messo del suo, visto che nell'edizione originale si legge: «In the summer of 1932, aged, eccentric Gen. José Sanjurjo launched a *pronunciamento*; it was successful only in Seville, and only for a few hours» (p. 28).

L'Autore ripete tre volte nel giro di due pagine che le elezioni politiche si svolsero nel 1934 (pp. 34-35 e pp. 28-29 dell'ed. orig.), quando si tennero nel novembre del 1933. Idem nell'edizione originale inglese.

Scrivendo che «nel febbraio 1936 la coalizione di centrodestra indisse le elezioni» (p. 38), quando le elezioni si tennero sì, nel febbraio del 1936, ma furono indette prima e non dalla coalizione di centrodestra, bensì dal presidente Alcalá-Zamora. In effetti a p. 30 dell'ed. orig. si legge: «By February 1936 the center-right coalition called for elections under the pretext of seeking a more comfortable majority», dove «to call for» sta per domandare o richiedere, ma certamente non per indire. Poco più avanti scrive: «Chiuso in un carcere di Madrid, intanto, José Antonio attendeva che un colpo di Stato reazionario lo liberasse...» (p. 40 e p. 29 dell'ed. orig.), quando il carcere era quello di Alicante. «A Burgos, il generale Mola affrettò le operazioni per il golpe che aveva faticosamente elaborato...» (p. 41). Mola era di stanza a Pamplona e le sue trame furono principalmente tessute nella capitale della Navarra. Un'altra perla si trova laddove si legge che «l'accresciuta influenza dei comunisti a Madrid si rivelò particolarmente problematica per il presidente Azaña, che in settembre si vide costretto ad aprire l'esecutivo ai comunisti: primo fra tutti a Largo Caballero, il quale diventò primo ministro» (p. 69). Nell'edizione originale si legge, alle pp. 58-59 «Azaña, who had no alternative but to allow Communists in the Cabinet as of September — beginning with Largo Caballero, who became prime minister». Ma come: il leader della UGT e della sinistra socialista? «La crisi, peraltro, aveva generato un rinnovamento, portando alla ribalta un'illuminata generazione di autori, la 'Generación del '98', che aveva i suoi esponenti più significativi in José Ortega y Gasset, Miguel Unamuno e Antonio Machado» (p. 70 dell'ed. it. e p. 59 dell'ed. orig.). José Ortega y Gasset nel 1898 aveva quindici anni: non appartiene alla generazione del '98, ma a quella del 1914. «Con il *Dragon Rapide*, così si chiamava il bimotore, aveva trasportato Franco dalle Baleari, dov'era comandante, in Marocco» (p. 76). Si riferisce a Luis Bolín, ma il viaggio fu più breve, dal momento che Franco non si trovava nelle Baleari, ma nelle Canarie. La stessa rivoluzione della geografia spagnola appare nell'edizione originale a p. 65.

A p. 36: «Quell'ottobre nelle Asturie quattro minatori indissero uno sciopero per protestare contro l'ingresso della CEDA al governo». A que-

sto proposito nell'edizione originale si legge a p. 29: «On October 4 miners in Asturias called a strike».

E veniamo al correttore. A p. 17 si legge: «Contrapporrò [*sic*] il declino del banchiere a Berlino, all'efficacia delle strategie imperialistiche da lui promosse in terra iberica».

L'edizione mondadoriana colloca alla fine del volume i ringraziamenti, che iniziano con queste parole: «Le pagine che seguono riflettono in minima misura i grandi debiti che ho accumulato» (p. 390), laddove sarebbe bastato sostituire «che seguono» con «precedenti» per evitare l'ennesima frittata. In esse l'Autore ringrazia le istituzioni presso le quali ha svolto le ricerche, a cominciare dal Trinity College di Cambridge e la Facoltà di Storia della Cambridge University, e una schiera di storici di grande prestigio, ai quali, come si è soliti fare, sottrae la responsabilità degli eventuali errori di cui lo stesso Barbieri si assume la responsabilità. Ora, come s'è visto, gli errori attribuibili all'Autore non sono pochi, ma si tratta di errori che qualunque professore di storia di un liceo spagnolo avrebbe agilmente corretto. Tuttavia essi non inficiano il valore della ricerca, che mira a ricostruire l'influenza sull'economia del Terzo Reich esercitata dal presidente della banca centrale tedesca almeno fino al 1937, quando sulla *Weltpolitik* sostenuta da Schacht, peraltro critico del proseguimento della politica di riarmo, prevalse la linea di conquista dello «spazio vitale» (*Lebensraum*) voluta da Hitler e Göring, con conseguente emarginazione del ministro dell'Economia e banchiere (che tuttavia rimase ministro senza portafoglio e continuò a percepire lo stipendio di presidente della *Reichsbank* fino al 1943). Condizione che comunque gli valse la clemenza della corte al Processo di Norimberga.

### ***III. Come si riscrive la storia della sollevazione militare in Andalusia***

Scrivendo dell'Andalusia all'indomani del voto spagnolo del 26 giugno, Aldo Cazzullo fa sapere ai lettori del “Corriere della Sera” che «il golpe di Franco in Andalusia fallì». Per poi ribadire subito dopo che «le regioni in cui ebbe successo sono le stesse in cui il Partito popolare è storicamente il primo partito. Ma in Andalusia vinsero i repubblicani. I latifondisti fuggirono precipitosamente, i braccianti rimasero padroni delle fattorie, e per prima cosa macellarono e arrostarono i tori da combattimento: molti non avevano mai mangiato carne bovina in vita loro. Ma i tori erano l'orgoglio dei loro padroni. Quando tornarono, dopo la caduta dell'Andalusia, si fecero indicare coloro che li avevano abbattuti (c'è sempre qualcuno che punta il dito: ‘lui, lui e lui’), e li fecero fucilare» (A. Cazzullo, *Spagna, se l'Andalusia tradisce i socialisti e il loro sistema di potere*, “Corriere della Sera”, 27 giugno 2016). Pochi aspetti della Guerra civile spagnola sono indiscussi come quello che attribuisce alla riuscita del golpe proprio in Andalusia gran parte del successo franchista nella

Guerra civile. Che alcune zone della regione tardarono qualche settimana o mese a passare sotto il controllo franchista, non autorizza a scrivere che il «golpe di Franco fallì in Andalusia». Sempre che non si vogliano far prevalere gli aneddoti (i tori arrosto) sui fatti e la verità storica.

### ***112. Omero Ciai e le sconfitte di Rajoy***

Tracciando un profilo di Mariano Rajoy dopo le elezioni del 26 giugno 2016, l'inviato di "la Repubblica" ha scritto che «il primo colpo di fortuna ce l'ha quando Zapatero batte alle elezioni Aznar» (O. Ciai, *La resurrezione di Rajoy, il trionfo dopo l'umiliazione*, "la Repubblica", 28 giugno 2016). La verità è che Rajoy non partì da un colpo di fortuna, ma di sfortuna. Zapatero non sconfisse Aznar che in questo modo lasciò via libera a Rajoy, ma proprio Rajoy che Aznar, facendosi da parte, aveva indicato sin dalla fine del 2003 quale successore alla presidenza del governo.

### ***113. Le destre che diventano sinistre e il numero a cui manca uno zero***

Nel suo *Il patto col diavolo* (Milano, Rizzoli, 2014) David I. Kertzer scrive che a ostacolare Pio XI nei suoi tentativi di giungere a un'intesa con la Seconda Repubblica furono sia gli estremisti anticlericali del governo, sia «molti della gerarchia ecclesiastica spagnola che si opponevano a ogni compromesso con gli esponenti della sinistra». Due righe più sotto, scrive che «settecento fra preti, monaci e suore sono stati uccisi» (p. 238). Almeno nel secondo dei due momenti in cui si svolse il negoziato Stato-Chiesa teso al raggiungimento di un *modus vivendi* (naufragata l'ipotesi di un concordato) e cioè nel 1934, quando esso entrò più nel vivo, a interloquire con il Segretario di Stato (Pacelli), il nunzio (Tedeschini) e il cardinale al vertice dell'episcopato spagnolo (Vidal i Barraquer) non furono esponenti della sinistra, ma del centrodestra. Quanto alle vittime delle violenze antireligiose e anticlericali, esse furono purtroppo circa settemila. Non settecento.